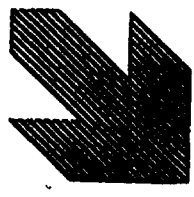
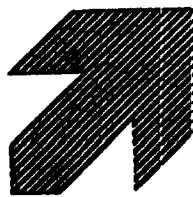


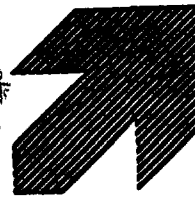
Borsa
-1,85%
Indice
Mib 743
(-25,7% dal
2-1-1990)



Lira
Seduta
in rialzo
su tutto
il fronte
dello Sme



Dollaro
In via di
rafforzamento
(1.118,40 lire)
In discesa
il mar



ECONOMIA & LAVORO

Alimentare Ipermercati per le Coop del duemila

ROMA. A fine anno il fatturato toccherà quota 7.750 miliardi con un balzo di circa il 18% rispetto al 6.700 miliardi raggiunti nel 1989. Un dato positivo che consolida la posizione di leadership sul mercato alimentare di Coop, le cooperative di consumo aderenti alla Lega. Sono aumentati anche i dipendenti che ormai hanno raggiunto le 25.000 unità. Alla Coop non hanno però nessuna intenzione di adeguarsi su tali allori e puntano ancora più in alto. Nel 1995 - spiega Franco Barbèri, presidente dell'Ancc, l'associazione nazionale delle cooperative di consumo - intendiamo raggiungere i 12.000 miliardi di vendite. Ma sarà solo una tappa. «Dobbiamo crescere in fretta e sempre di più» è la parola d'ordine che circola in questi mesi negli uffici delle cooperative. Anche se si tratta - e Barbèri non lo nasconde - di un obiettivo molto ambizioso e denso di incertezze. Basti pensare che sono in cantiere progetti che mobiliteranno circa 2.000 miliardi di investimenti (tra quelli diretti di Coop e quelli aggiuntivi dei suoi partner). Il vice presidente di Ancc Giuseppe Fabretti è esplicito sullo scenario che le coop si trovano davanti: «Dobbiamo prepararci a sostenere l'arrivo della concorrenza dei grandi gruppi stranieri. Il nostro obiettivo è la crescita complessiva della catena distributiva delle coop».

Crescita significa, dicono dirigenti di Coop, razionalizzare l'offerta, ridurre i costi con una maggiore elasticità di gestione, aumentare la dimensione degli esercizi, accoppiare le unità marginali ma anche quelle non sufficientemente dimensionate. Un'operazione complessa che verrà trainata da una struttura simbolo per gli anni novanta: l'ipermercato «Avranno» - spiega Nazareno Tomassini, responsabile programmazione di Ancc - un ruolo guida nello sviluppo della rete Coop. Già attualmente le cooperative di consumo hanno un ruolo leader in Italia con 7 «iper» già funzionanti ma con un massiccio programma di sviluppo da realizzare prima dell'appuntamento col mercato unico europeo. 12 ipermercati, due «iperette», 19 supermercati integrati, 34 supermercati alimentari.

Un programma di nuove strutture che non esclude acquisizioni di catene esistenti. «La Standa? Nessuno ce l'ha proposta» dice Barbèri - ed anche per Estelunga non c'è niente di concreto. Non escludiamo interesse per catene di medie dimensioni ma la nostra scelta non sarà determinata da ragioni di pura crescita bensì da un equilibrio della nostra presenza territoriale».

La caccia a dimensioni europee non deve cancellare secondo Barbèri l'anima cooperativa dell'organizzazione. «Vogliamo affrontare la concorrenza puntando anche sul servizio ai soci e sulla qualità dei prodotti. Manteniamo le nostre finalità istituzionali che sono quelle di una impresa di consumatori i protagonisti devono rimanere i soci». Per Barbèri «la formula cooperativa è tutt'altro che superata nell'ambito del risanamento economico e sociale del paese. Le ragioni del mercato non devono essere quelle della competitività sbranata o del più forte. Deve esserci spazio per la salute, la tutela dell'ambiente, per forme d'impresa votate a finalità sociali». Proprio per tale ragionamento Barbèri ritiene che debba continuare a rimanere, anche sotto il profilo fiscale, una differenza tra le spa e le coop. Oggi le riserve delle cooperative non vengono tassate. «Ed è giusto che si continui così» - dice Barbèri - «Con l'individuazione delle riserve i soci attuali rinunciano a dividere gli utili. Rinunciano cioè a benefici immediati in funzione di una capitalizzazione a favore delle generazioni future. In questo modo si favoriscono forme imprenditoriali a vantaggio della collettività. Trattare fiscalmente le cooperative come le altre imprese significa colpire il cuore degli statuti cooperativi».

Da ieri il presidente dell'Eni è anche a capo della chimica pubblica Fuori i «duellanti» Sernia e Grotti dentro i tecnici dell'ente di Stato

Cagliari commissaria Enimont

Cagliari impone in Enimont i «tecnici» dell'Eni e si riserva pieni poteri per sei mesi. Quella che fino a ieri veniva presentata come «nomina provvisoria» in attesa dei tempi della lottizzazione politica potrebbe trasformarsi in tentativo di gestione manageriale. Dal vertice resterebbero esclusi i «falchi» della guerra appena conclusa, a cominciare dagli uomini Montedison maggiormente esposti.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Con la nomina del consiglio d'amministrazione è nata ieri mattina la nuova Enimont targata Eni. E più Eni di così non poteva essere: dietro al presidente Gabriele Cagliari infatti, ad altri due membri della giunta Eni, Gaetano Cecchetti e Giuseppe Facchetti, e al segretario della giunta Giuseppina Fusco, nel nuovo organigramma sono incolocati ben otto nomi di alti funzionari tecnici e amministrativi delle sue controllate.

Dal Tribunale di Roma una generosa gratifica al finanziere d'assalto 800 miliardi dell'Imi per Rovelli Lo scandalo Sir è sempre un affare

Prendi i soldi e scappa. Ma poi chiedi altri. È il motto del finanziere Nino Rovelli: per anni ha avuto dallo Stato miliardi su miliardi per costruire un impero chimico poi franato rovinosamente sulle casse pubbliche. Non contento, Rovelli ha chiesto un risarcimento record all'Imi, un altro istituto pubblico. A dargli ragione ha trovato la generosità del Tribunale di Roma: avrà altri 800 miliardi.

GILDO CAMPESANO

ROMA. Grazie alle generose elargizioni dello Stato, tra gli anni sessanta e settanta ha costruito un po' in tutta Italia ma soprattutto in Sardegna impianti chimici assolutamente inutili, spesso doppiati di quelli esistenti. Dietro di sé ha lasciato soltanto un mare di debiti ed un cimitero di lamiere, regolarmente passate allo Stato per dolorose (e costose) ristrutturazioni. Eppure, a dieci anni dalla conclusione della guerra chimica che un paio di lustri fa ha alimentato a spese del contribuente le scorriere di vari finanziere d'assalto, adesso Nino Rovelli torna a caccia di risorse pubbliche e chiede un

provvisorio» in attesa che nelle segreterie di Dc e Psi si raggiungessero gli equilibri lottizzati più opportuni.

Insomma, qualcuno di loro si sarebbe dovuto dimettere entro qualche giorno per far posto ad altri. Si parlava di un equilibrio Dc-Psi di otto a quattro, e di nomi di personaggi di fiducia della Dc (Antonio Sernia per la sinistra, Mario Benini per gli andreattiani, Domenico Palmieri, per la corrente del goglio) candidati alla carica di amministratore delegato in contrappeso a Cagliari, presidente in rappresentanza del Psi.

Si parlava poi, dentro al discorso della lottizzazione politica, di una valorizzazione degli uomini, soprattutto di provenienza Montedison, che più si erano schierati con Gardini nella battaglia per la privatizzazione. Come per l'appunto

Benini, capo dell'area fibre o Andrea Mattiussi, responsabile del cracker Enimont.

Invece Cagliari pare ben deciso, nella giunta Eni che si riunirà oggi, e poi nel consiglio Enimont che seguirà stasera, a concentrare nelle sue mani entrambe le cariche esecutive fino alla primavera del '91, alla scadenza cioè della presentazione del bilancio. E a considerare permanenti gli undici amministratori di marca Eni. Obiettivo, tenere per almeno sei mesi, i primi sei mesi di convalescenza, il gruppo al riparo delle spinte del palazzo per dotarlo finalmente di un piano industriale e di internazionalizzazione efficace, per costruire un'ipotesi di nuovo management all'altezza della sfida.

Non che tra gli uomini nominati ieri mattina manchino

gli adepti alle diverse correnti politiche, beninteso, l'Eni in tutta la sua storia ha sempre rispettato le regole dell'ente pubblico lottizzato, ma certamente nella mossa di Cagliari c'è l'appello all'orgoglio degli «uomini Eni» contro le interferenze esterne. E forse c'è anche il tentativo, con l'esclusione dei «falchi» delle opposte fazioni, (da notare che nel nuovo organigramma mancano due membri della giunta Eni, Sernia e Alberto Grotti, che si erano maggiormente esposti sui due fronti opposti) di ricostruire un clima unitario.

Naturalmente anche la scelta di Cagliari è destinata a sollevare dubbi e proteste si tratterà di vera managerialità o di esclusione dei «nemici» di provenienza Dc e Montedison? E ancora, un impegno così totale del capo dell'Eni in Enimont non sarà una buona scusa per

ignorare problemi scottanti e scelte in Eni, a lungo procrastinate per via della «guerra» appena conclusa?

«Stiamo a vedere» commenta il vicepresidente dei deputati comunisti Giorgio Macciotta alla luce dei progetti industriali che verranno presentati. Sarà importante verificare se davvero d'ora in avanti Enimont sarà gestita da gente che crede nel progetto. In fondo il vecchio consiglio d'amministrazione, quello con i privati, non era certo caratterizzato dalla prevalenza delle competenze chimiche.

Prima verifica, oggi, l'incontro di Cagliari col ministro Figa. Intanto la Fulc fa sapere che considera passata la fase di maggior pericolo per Enimont, e sollecita anch'essa la discussione rapida delle strategie industriali.



Nino Rovelli

l'Imi dovrà aprire i cordoni della borsa e «risarcire» il responsabile di uno dei maggiori disastri industriali del paese, un uomo dai solidi appoggi nei partiti di governo che all'epoca sostennero e lo incoraggiarono con pingui finanziamenti tanto che Rovelli arrivò persino a tentare la scalata a Montedison. Tirar fuori 800 miliardi dall'esercizio di quest'anno sarà per l'Imi una bella botta, anche se all'istituto si affrettano a smentire problemi patrimoniali: «Il patrimonio netto contabile (3.664 miliardi) non subirà alcuna riduzione» grazie a «riserve di valore inespresso in bilancio». I mezzi

propri dell'Imi, si aggiunge, ammontano a 5.964 miliardi: rispetto al ratios patrimoniali minimi previsti da Bankitalia presentano una eccedenza di 3.572 miliardi.

Resta il fatto che il panorama dell'Imi non è certo sereno proprio nel momento in cui l'istituto cerca di darsi nuove strategie, da solo o con eventuali alleati, la questione Sir va ad aggiungersi alle recentissime polemiche sui crediti agevolati all'Olivetti e alla durissima polemica con i sindacati interni i quali ieri hanno addirittura chiesto il commissariamento della banca retta da Arcuti e Masera.

Carli: l'Unità Monetaria l'unica certezza per il futuro



Nelle «fitte nebbie» che avvolgono gli scenari dell'economia globale nel prossimo decennio Guido Carli intravede una sola certezza: l'Unione Economica e Monetaria Europea si affermerà come il «pomo» del nuovo ordine monetario internazionale, chiamando ad una revisione dei rapporti fra le grandi potenze e persino ad uno spostamento in Europa delle sedi del fondo monetario e della banca mondiale. Chiamato a delineare le prospettive per i paesi dell'Europa Orientale, Carli ha dedicato un accenno all'Italia: «mentre all'Est tutte le forze politiche esprimono con esultanza i meriti dell'abbandono dell'economia pianificata - ha osservato - l'Italia è l'unico paese in cui le virtù dell'economia di mercato vengono considerate con tepidezza».

Botta e risposta tra Bruni (Uil) e Arconti (Fit-Cisl) sulle Ferrovie

Botta e risposta fra il segretario confederale della Uil, Bruno Bruni, ed il segretario generale della Fit-Cisl, Gaetano Arconti. Ad un Bruni che ha sferrato un pesante attacco contro i dirigenti dei ferrovieri Cisl, Arconti risponde sottolineando che «siamo sinceramente allarmati da questa psicosi collettiva che sembra avere investito anche alcuni dirigenti Cgil e Uil per cui, quando si parla di ferrovie, è necessario accusare la Cisl di cose inesistenti o, di cose assolutamente misteriose».

Manifestano i lavoratori delle agenzie di assicurazione

Questa mattina a Palazzo Brancaccio, si riunisce l'assemblea nazionale dell'Ani (Associazione nazionale delle imprese assicurative). In concomitanza con l'assemblea si svolgerà una manifestazione regionale indetta dai sindacati di categoria per protestare contro l'intransigenza dell'associazione imprenditoriale che blocca il rinnovo del contratto nazionale dei lavoratori assicurativi da ben nove mesi.

Sit-In di protesta dei dipendenti delle Poste

Durerà dieci giorni il sit-in di protesta che i lavoratori delle Poste terranno, a partire dal 26 novembre, a Roma presso la Galleria di Piazza Colonna per raccogliere le firme della petizione che la Flpt-Cgil intende presentare ai presidenti dei due rami del Parlamento. Nella petizione si chiede a Loti e Spadolini di indurre il Parlamento a «pronunciarsi sulla riforma, impedendo lo smembramento dell'Azienda».

Braccianti: Contratto unico dicono i sindacati

Mantenimento di un unico contratto di lavoro per gli operai agricoli (e i florovaioli), sia fessi che avventizi, soltanto a questa condizione i sindacati dei braccianti sono disposti a riaprire il negoziato con la organizzazione imprenditoriale. A precisarlo sono stati ieri i tre segretari generali di categoria, Cirino Brancato (Fisba-Cisl), Pierluigi Beninelli (Uilba-Uil) e Angelo Lana (Flai-Cgil), ricordando che il contratto, scaduto nello scorso dicembre, riguarda circa 100mila lavoratori stabili ed otto-novecentomila stagionali. Per far retrocedere le organizzazioni datoriali dalle pregiudiziali che hanno portato alla rottura delle trattative i sindacati del settore hanno chiesto l'intervento del ministro del Lavoro.

La Ces a Roma: Progresso sociale nei nuovi trattati

Le conferenze intergovernative devono attribuire alle questioni sociali, nella riforma dei trattati, la stessa importanza che danno a quelle economiche; e rafforzare poteri e competenze al Parlamento europeo e al Comitato economico e sociale. Questo il messaggio che la Confederazione europea dei sindacati (Ces) rivolge ai parlamentari europei e nazionali riuniti in questi giorni a Roma.

I distributori della stampa per la tutela delle testate minori

I distributori locali della stampa aderenti all'An.D.I.S. protestano contro la ristrutturazione della rete distributiva portata avanti da alcuni grossi gruppi editoriali. Tale progetto non può che far lievitare i costi di accesso al mercato soprattutto per le testate più deboli. Oltre a ciò il progetto porterebbe alla crisi economica buona parte delle stesse aziende distributrice.

FRANCO BRIZZO

Metalmeccanici e Confindustria rispondono questa sera alla proposta di mediazione avanzata dal ministro Appello della Fiom di Brescia ai partiti della sinistra: «Non permettete un negoziato senza la Cgil»

Oggi il «contropiano» dei sindacati

Questa sera sindacati e Confindustria esprimono le rispettive valutazioni ufficiali sulla proposta di mediazione di Donat Cattin, già bocciata dalle fabbriche. Le incognite sulla ripresa del negoziato mentre si continua a scioperare. I delegati e le delegate Fiom di Brescia: «Il ministro ha assunto nei fatti la posizione di Federmeccanica: limitare il ruolo del sindacato». Appello ai partiti della sinistra.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. La bozza di accordo proposta giovedì da Donat Cattin va a sentenza questa sera. Meglio all'appuntamento di oggi al ministero del Lavoro, ora 16, il ministro si troverà di fronte tutti gli emendamenti proposti dal sindacato e l'ostilità della Confindustria. Solo nella tarda mattinata di oggi le segreterie di Fim, Fiom e Uilim metteranno nero su bianco le loro controposte. Per tutta la notte è proseguita la riunione unitaria per stende-

Ma Donat Cattin dovrà fare i conti anche con il mugugno della Confindustria, quantunque questo abbia tutte le parvenze di una mossa tattica e rituale, come fanno intuire le ragioni che lo motivano (gli alti costi che il contratto imporrebbe nel biennio).

Nelle fabbriche si torna a scioperare, un pacchetto di altre quattro ore. Siamo oltre le 80 ore complessive, ben più di un milione perso in busta paga. Le lotte vengono decise in autonomia da zone e singole fabbriche. Nell'hinterland di Milano dalle 9 alle 11 si ferma tra gli altri gli stabilimenti Falck (con presidio di viale Italia a Sesto), mentre a Bologna (anche scioperi articolati di un quarto d'ora o di mezz'ora) Lamborghini Weber, Gd, Ducati, Carpeggiani, Calzoni, Sabien, Bonfiglioli, Clima, Inail, Menarini, Giustini, Arcotronics, Mec-Track, Als, Nuova

Fonderpress, Sider-Pali. Sciopando a ritmo serrato in tutto il Paese lungo l'arco della settimana.

Il vero problema di attualità è però la ulteriore mossa che Donat Cattin deciderà dopo aver preso atto che la sua mediazione sarà rifiutata. Ogni ipotesi è aperta, anche gli sbocchi più aspri come affermano in modo esplicito i delegati e le delegate Fiom di Brescia nell'attivo di ieri, in pieno accordo con il leader dei metalmeccanici Cgil lombardi, Giampiero Castano: se non si firma il contratto in tempi brevi, governo e padronato sono responsabili «del grave inasprimento delle relazioni sociali» e sarà necessaria «una risposta generale di tutti i lavoratori». I partiti della sinistra (Psi, Pci, Verdi e Dp) vengono sollecitati a premere sul ministro e su Donat Cattin. Se il governo decide «di fare un accordo esclusivo

della Fiom, come vorrebbe una parte del padronato, noi continueremo le lotte in fabbrica fino a raggiungere gli obiettivi decisi a livello unitario con i lavoratori». Quindi il blocco della contrattazione e l'estensione dello straordinario imposti da una eventuale «mediazione» ministeriale verranno osteggiati nelle aziende. I delegati di Brescia chiedono di convocare «da subito» le assemblee unitarie perché «solo con l'iniziativa dei lavoratori potremo cambiare radicalmente le proposte del ministro».

Nel merito i delegati di Brescia osservano tra l'altro che i tassi di inflazione programmati dal governo sono già saltati. Adottarli nella trattativa significherebbe solo ridurre i salari reali dell'industria, ragion per cui occorre modificare (di circa due punti) i valori presi a riferimento nell'accordo interconfederale di luglio.

Esplode a La Spezia la protesta spontanea

LA SPEZIA. Fabbriche deserte, città paralizzata, stazione ferroviaria occupata per più di un'ora e mezzo ieri mattina, alla Spezia, la febbre sindacale per il contratto dei metalmeccanici è salita a livelli eccezionali. Dagli stabilimenti industriali è partita una protesta spontanea (ma in risposta all'invito alla mobilitazione di Fiom, Fim e Uilim) che si è tradotta nell'invasione del centro cittadino da parte di migliaia di operai e di impiegati, per poi concludersi con l'occupazione delle binde della ferrovia tirrenica dalle 12, 20 alle 14. Il traffico



co ferroviario per Genova, Roma e per l'Emilia è rimasto paralizzato, e diversi convogli hanno subito pesanti ritardi. A scendere in lotta per primi sono stati i lavoratori dei cantieri del Muggiano, ma il tam tam si è rapidamente esteso alle altre fabbriche grandi e piccole. Olo Melara, Termomeccanica, San Giorgio elettrodomestici, cantiere Inma e cantieri del gruppo Signani. Due lunghi cortei di tute blu (cinquemila persone secondo fonti sindacali) hanno marciato dalle zone industriali verso il centro cittadi-

no e sono confluiti in piazza Verdi. Qui un sit in di massa con conseguente blocco del traffico, ha atteso i risultati di un incontro fra i delegati sindacali e il prefetto Mauro Della Corte. Al termine della riunione è partito un telegramma firmato da Donat Cattin - in vista dell'incontro in programma oggi pomeriggio - nel quale si chiede la rapida conclusione delle trattative per il rinnovo contrattuale. Il corteo è quindi proseguito verso la stazione ferroviaria. □ P.Gh